

POLITICA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Alla fine, dopo 65 giorni dalle dimissioni, pressata da due sentenze, Tar e Consiglio di Stato, e da sollecitazioni arrivate da ogni parte, la presidente della Regione Lazio è uscita dal suo ostinato atteggiamento e si è decisa a convocare le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale del Lazio dato che a lei, per la legge vigente, toccava l'adempimento. Si voterà il 10 e l'11 febbraio 2013. Renata Polverini ha formalizzato la sua decisione comunicandola al Ministero dell'Interno.

Quella presa finalmente ieri è una decisione che spazza via dal tavolo tutte le ipotesi che erano state fatte durante la tardare della decisione. E cioè che il Governatore avesse intenzione di aspettare lo scadere dei cinque giorni fissati dalla Corte dei Conti per farsi commissaria e, quindi, delegare ad altri la decisione sul numero di consiglieri da eleggere, che nel Lazio dovrebbero essere 50, venti in meno del precedente consiglio. O anche confermare la data del 10 e 11 marzo, come previsto dall'indicazione del governo in accordo con il Quirinale per un possibile svolgimento in quei giorni anche del voto per le elezioni politiche, ovviamente se fossero stati rispettati i due paletti che Napolitano ha da tempo fissato: l'approvazione della legge di stabilità e le modifiche alla legge elettorale.

POSSIBILE ELECTION DAY

La data ora è stata fissata. Ed il governo, cui spetta la decisione per le altre due regioni chiamate alle urne, Lombardia e Molise, potrebbe concordare di stabilire per il 10 e l'11 febbraio anche un election day regionale. Il presidente lombardo, Roberto Formigoni, ha subito condiviso questa ipotesi invitando a un impegno di tutti «per eleggere una maggioranza che garantisca le nostre eccellenze».

Il voto in febbraio esclude qualunque ipotesi di accorpamento regionali e politiche. Per andare al rinnovo del Parlamento negli stessi giorni bisognerebbe avviarsi già allo scioglimento delle Camere, senza quindi aver dato seguito alle sollecitazioni che dal Colle in questi mesi sono arrivate più volte alle forze politiche.

...

**La smentita in un tweet:
«L'assegno al presidente
Napolitano è congelato
a livello del 2010»**

Lazio al voto il 10 febbraio Il Colle: «Via il Porcellum»

- **Polverini ha comunicato la data, il governo valuterà se accorpate Molise e Lombardia**
- **Il Quirinale: «L'Europa non limita le modifiche alla legge elettorale nell'ultimo anno, se condivise»**



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano FOTO ANSA

Ed a proposito di legge elettorale dal Quirinale, a firma del segretario generale Donato Marra è arrivata la risposta alle lettere inviate al Presidente dagli onorevoli Francesco Storace e a Maurizio Turco in cui veniva posto il tema dell'immodificabilità della legge elettorale nell'ultimo anno della legislatura facendo riferimento, per sostenere la tesi, al Codice di buona condotta elettorale redatto dalla Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto conosciuto anche come Commissione di Venezia, che è organo del Consiglio d'Europa e non dell'Unione europea. Un organo di consulenza, quindi, che approva raccomandazioni non vincolanti, «indirizzi che devono essere pertanto valutati alla luce delle particolari normative vigenti in ciascun Paese e delle specifiche criticità emerse nell'applicazione concreta di quelle disposizioni» com'è accaduto in Italia, tant'è che anche la Corte Costituzionale ha ritenuto più volte di segnalare la necessità di intervenire specialmente sul modo di attribuire il premio di maggioranza.

Le forze politiche hanno più volte dichiarato di essere d'accordo per apportare modifiche ma finora non si è arrivati neanche ad un testo. Eppure la legislatura sta per finire. E sarebbe bene superare le criticità, anche per riattivare il rapporto diretto elettori ed eletti, contando per le nuove norme «su un'ampia condivisione delle forze politiche presenti in Parlamento» rendendo facili «gli adempimenti necessari per partecipare alla competizione elettorale».

NESSUNA SPESA IN PIÙ AL QUIRINALE
«Faziosa» è stata definita su twitter dal portavoce del Presidente, in replica al tweet di «Il fazioso» che ha rilanciato un articolo di *L'Espresso*, la notizia che nel 2013 lo stipendio del Capo dello Stato sarà aumentato così come le spese del Quirinale. «L'assegno al presidente Napolitano è congelato a livello del 2010 come si legge nel comunicato del Quirinale del 30 luglio 2011», notizia che dallo stesso giornale fu accolta con un «grazie presidente». L'impegno di Napolitano è confermato fino alla fine del suo settennato. Nessuna decisione può essere presa per il successore.



Francesco Magnano FOTO ANSA

Indagato il «geometra» della famiglia Berlusconi

G.VES.
MILANO

È il regista del progetto «Milano 4», la nuova città berlusconiana che doveva sorgere tra il parco di Monza e Arcore. Francesco Magnano, ex sottosegretario regionale con delega al Territorio, meglio noto come «il geometra del Cavaliere» o come l'uomo che cura gli interessi immobiliari dell'ex premier attraverso la «Idra», da ieri è anche indagato dalla procura di Milano. La sua presunta colpa? Essere entrato in carcere senza averne i requisiti. Per questo è accusato di falso, insieme all'ex assessore regionale e consigliere uscente lombardo Massimo Buscemi.

LA VICENDA

I due sarebbero andati a trovare in galera l'ex presidente regionale Franco Nicolò Cristiani, arrestato con l'accusa di aver intascato mazzette per favorire l'apertura di una discarica d'amianto. Ma mentre Buscemi, in qualità di consigliere regionale aveva diritto a far visita al compagno di partito, Magnano sarebbe dovuto restare fuori ad attendere: non era sufficiente, infatti, la carica di sottosegretario che «il geometra» ha ottenuto dopo la mancata elezione alle regionali (è stato il primo dei non eletti nel listino bloccato in cui compariva la Minetti). Così per aprirgli le porte del carcere, Buscemi avrebbe attestato che Magnano era un suo collaboratore.

Il pm Paolo Filippini e il procuratore aggiunto Alfredo Robledo se ne sono accorti mentre indagavano sui rimborsi regionali al Pirellone. Un'inchiesta nella quale sono indagati per peculato e truffa l'ex presidente del Consiglio regionale, il leghista Davide Boni, l'ex vicepresidente e assessore Nicolò Cristiani e lo stesso Massimo Buscemi.

A questo proposito, lo scorso dieci ottobre il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza milanese era andato a prendere negli uffici della Regione, con un decreto di esibizione, documenti sui rendiconti dei gruppi consiliari del Pdl e della Lega (carte che riguardano un periodo che va dal 2008 al 2011). Al centro dell'indagine ci sono cene, viaggi e spese destinate alla comunicazione politica. Il 17 ottobre, nell'ambito della stessa inchiesta, Buscemi era stato interrogato in procura. Ieri è toccato a Magnano, assistito dall'avvocato Achille Galli, rispondere per oltre un'ora alle domande dei pubblici ministeri.

In attesa che nuove elezioni diano un governo e un nuovo Consiglio al Pirellone, con Magnano diventano 15 gli esponenti gli esponenti politici lombardi, fra quelli eletti e quelli nominati dall'inizio della legislatura nel 2010, che risultano iscritti nel registro degli indagati.

Pdl, ex An furiosi. E Alfano vola ad Arcore

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Pdl in quiescenza in attesa dei risultati delle primarie del Pd. Con gli ex An furibondi e divisi, un gruppo a un passo dalla scissione e un altro deciso a giocare la partita con Silvio. E Berlusconi ad Arcore, al netto del rinnovato interesse per le sorti del Milan, incollato a tv e sondaggi. Perché da lunedì sarà senza rete né alibi. E all'ufficio di presidenza di martedì, malgrado tutte le incertezze, dovrà scegliere cosa fare da grande.

Oggi Alfano volerà ad Arcore per discutere del futuro: quello del partito e il suo. L'orizzonte resta quello dello spaccettamento, con «Angelino» segretario e il Cavaliere candidato premier. Ma la mina degli ex An rischia di esplodere. E chi ha sentito il segretario lo racconta giunto al limite della sopportazione.

Intanto, al di là degli endorsement avvelenati a Renzi che il Pdl ripete in coro - ultima ieri Daniela Santanchè a *Omnibus*: «Speriamo che Matteo vinca, tra le nostre visioni non c'è un abisso» - nell'ipotesi in cui vencesse il sindaco di Firenze, Berlusconi rifletterebbe se candidarsi davvero. Contro uno che ha la metà dei suoi anni.

Se invece, come da pronostico, prevalesse Bersani, allora Forza Italia 2.0 potrebbe salpare le ancore. A patto di

sciogliere gli ultimi nodi. Giorgia Meloni avrà un incontro con Berlusconi: «L'ho chiesto e ottenuto. Gli rinvierò l'appello a fare le primarie». E soprattutto cercherà di trovare un'exit strategy dato che non ha nessuna voglia di ritrovarsi nella destra-destra a fianco di La Russa e degli altri colonnelli con cui ha strappato candidandosi alle primarie più pazze del mondo. Con lei Alessandro Cattaneo, il sindaco «formattatore» che con la giovane ex ministra aveva ipotizzato un ticket. E che non sfigurerebbe nella nuova forza da contrapporre ai «vecchi professionisti della politica».

Si vedrà. Di certo, in attesa del sigillo finale sul «tentativo fallito di parricidio da parte di Alfano», copyright di una parlamentare berlusconiana, nel Pdl volano gli stracci. Non solo la respicenza «laica» di Bondi, che recita il mea culpa sul caso Englaro rompendo i rapporti con i colleghi «confessionali» Saccioni, Quagliariello, Roccella, Formigoni. Ieri è stato il giorno dell'«orgoglio postfascista». Su Twitter ha spopolato l'hashtag #colpadeglieAn. Dove molti internauti si sono divertiti, ma sono intervenuti anche diversi big di via della Scrofa. Dando voce alla rabbia contro gli azzurri e, per la prima volta senza veli, direttamente contro le scelte del «padre fondatore». Vedi la Minetti al Pirellone.

Poco tenero Massimo Corsaro, vicecapogruppo alla Camera: «Case a insaputa, scosciate in Parlamento, gente a piede libero per un voto, primarie tiramolla, appoggio a Monti: tutta colpa degli ex An». L'alemanniana Paola Frassinetti: «Comprare casa senza saperlo essere eletti perché si è igieniste dentali». Il consigliere regionale toscano Giovanni Donzelli: «La Minetti in Regione e Mangano è un eroe?». Marcello De Angelis: «Bondi stavolta provoca i cattolici e si becca ironie e rispostacce». Ma anche cinguettii più esplicitamente anti-Silvio sulla «nipotina di Mubarak» (Ruby) e «le cene eleganti».

Un bel clima a via dell'Umiltà. A cui si somma il caos nella Giovane Italia, dove l'ala ex An, che fa (ancora) capo a Meloni non si è mai saldata a quella azzurra, guidata dall'attuale coordinatrice Annagrazia Calabria (molto vicina però alle posizioni di Alfano). Attriti esplosi dopo che Berlusconi partecipò al seminario forzista di Fuggi disertando invece Atrèju. Adesso i rancori mai sopiti tornano tutti in superficie.

Nel partito intanto si trovano a convivere da metaforici separati in casa il presidente e il segretario. Berlusconi ad Arcore sta ultimando il videomessaggio della ri-discesa in campo. Mentre Alfano decide se farsi spianare dal rullo compressore messo in moto dal «fondatore» o resistere.

STAMPA E GIUSTIZIA

Sallusti rifiuta i domiciliari, vuole andare a San Vittore

Il giudice di Sorveglianza accoglie la richiesta della procura di Milano: il direttore del Giornale deve scontare la pena di 14 mesi inflittagli per diffamazione ai domiciliari. Ma Alessandro Sallusti non ci sta e annuncia di rifiutare quello che ritiene un trattamento di favore da parte di una magistratura che ha bisogno di ripulirsi la coscienza. Per questo chiede al procuratore di Milano di mandarlo in galera: «Se Bruti Liberati non trasformerà la pena in carcere sarà complice di evasione». Sallusti non intende restare chiuso in casa e se fosse costretto ai domiciliari uscirebbe un minuto dopo per tornare al lavoro. Per evitare l'evasione, il direttore del Giornale sarebbe intenzionato a chiedere al giudice di Sorveglianza la revoca dei domiciliari. Diversi gli attestati di solidarietà. Ieri davanti alla sede del Giornale una cinquantina di persone, tra cui La Russa e De Corato, ha manifestato in favore del giornalista.